

Mauro Pascolini

PAESAGGI E LUOGHI DI GUERRA: IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, UNO STRUMENTO DI CONOSCENZA E VALORIZZAZIONE

DI PAESAGGI E DI LUOGHI: UN INIZIO DI RAGIONAMENTO

La disciplina geografica ha da sempre avuto molti compagni e compagne di viaggio sin da quando i primi geografi cominciarono a cercare di dare risposta a quella particolarissima dimensione dell'uomo che è il suo essere un "animale spaziale": la storia, da sempre, ripensando anche a quel matrimonio indissolubile proposto nell'ordinamento scolastico; le scienze della natura; e in epoca più recente le moderne discipline sociali, economiche e anche psicologiche; senza dimenticare le scienze dure della terra, la geologia in primis; la pianificazione e il mosaico di materie che ruotano attorno a concetti quali territorio e paesaggio. Tra tutte, le due più rilevanti e fedeli sono sicuramente la cartografia e la toponomastica che hanno tra l'altro un forte legame tra di loro.

Questa particolare natura e ruolo della geografia dà un senso alla presenza, all'interno di un progetto dedicato alla toponomastica della Grande Guerra sul fronte carnico-isontino, di un contributo che lega un avvenimento che ha interessato e sconvolto queste terre poco più di cento anni fa, con uno strumento di governo del territorio come il recente Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia (PPR-FVG), approvato nell'aprile del 2018, a un secolo dalle fasi conclusive della Prima guerra mondiale.

Le carte e le mappe geografiche riportano i nomi dei luoghi e delle componenti territoriali e ricostruiscono il paesaggio nella sua rappresentazione simbolica e bidimensionale, ma se lette in chiave diacronica e comparativa e se integrate da tutte le altre fonti, da quelle iconografiche e artistiche a quelle letterarie, possono di fatto essere un potente strumento per interpretare le dimensioni materiali e immateriali del paesaggio così come lo percepiamo oggi nelle sue stratificazioni storiche.

Molto, in occasione delle celebrazioni del centenario, si è speso nella ricostruzione delle battaglie, nel recupero delle opere di difesa e offesa, nella valorizzazione di testimonianze scritte, nella produzione di materiali multimediali, con un occhio mirato soprattutto alla storia piuttosto che alla geografia. Quest'ultima al massimo è destinata a identificare i luoghi che la narrazione degli eventi riteneva necessari per una loro migliore comprensione.

Qui si apre una prima questione che è propria della geografia, la scala geografica di analisi: piccola, grande, grandissima, che comporta, di conseguenza, la scelta di fissare l'attenzione su macro o micro toponimi e ancora, a livello di paesaggio, se ragionare su interi ambiti, sub-regioni, o piccole aree paesaggistiche.

Non è una questione da poco, perché i metodi e gli strumenti di indagine si modificano a secondo della scala. Se per una dimensione regionale e sub-regionale si può fare riferimento, pur con tutte le attenzioni del caso, alla cartografia corografica, per zone di dimensione più limitata si deve giocoforza ricorrere a mappe di dettaglio di singole battaglie o azioni belliche, allo spoglio della ponderosa documentazione ufficiale, alla diaristica, alle lettere dei soldati dal fronte e, anche, alla raccolta sul campo delle testimonianze toponomastiche ancora presenti nella memoria collettiva.

Si segnalano in questa prospettiva le problematiche più squisitamente legate alla raccolta, catalogazione, interpretazione, sistematizzazione e valorizzazione dell'importante patrimonio costituito dal corpus toponomastico in un contesto territoriale dove si sono succedute, al variare del confine, matrici latine, germaniche, slave, generando per molti luoghi quadruple denominazioni (italiano, friulano, tedesco, sloveno), alle quali potrebbero essere aggiunte quelle date dai soldati combattenti provenienti dalle diverse regioni italiane o dalle regioni dell'impero asburgico.

Si cercherà quindi di fornire alcune chiavi di lettura più generali riconducendole al paesaggio e alla sua valorizzazione, e, in questo specifico caso, nella sua dimensione culturale e storica e nel suo 'valore' che assume spesso forma di 'patrimonio'.

Alcuni pochi altri fili di ragionamento. In questo contesto è importante chiarire il significato dei termini, in quanto nel linguaggio comune si usano indifferentemente vocaboli quali ambiente, territorio, paesaggio, panorama, scenario, veduta, ma più raramente 'luogo', che invece è il termine che meglio condensa ed esprime il rapporto tra l'uomo e le sue vicende relative alla dimensione spaziale.

Infatti è nei 'luoghi' dell'uomo, e ancora di più in quelli segnati dalla guerra, e in questo caso una guerra fatta di dura terra, di roccia, di polvere, di neve e di acqua, che s'intrecciano le vicende con il contesto spaziale generando paesaggio e paesaggi che continuamente si modificano, si trasformano, cambiano funzione, diventando talvolta anche dei paesaggi fantasma, dimenticati e/o conservati dall'oblio del tempo.

Ancora un passaggio, prima di parlare e ragionare di paesaggio, attorno al concetto di 'luogo', inteso come elemento primo, originale e generatore della dimensione spaziale dell'uomo. Come ci ricorda Eugenio Turri «l'organizzazione del territorio e la formazione del paesaggio hanno sempre un *incipit*. Iniziano con un atto, un gesto costruttivo, germe di un nuovo ordine, dovuto a uno o più uomini che, un bel mattino – un mattino di primavera, stagione beneaugurante – avviano una nuova impresa. [...] Il territorio, come fosse un palcoscenico destinato ad una precisa recitazione, riceve l'impronta, l'allestimento che si confà agli uomini [...] sulla base delle

loro esigenze produttive, insediative, sentimentali, religiose, sociali, ecc.». ¹ Così il 'luogo' assume particolare significato divenendo di fatto riferimento spaziale e 'valore', individuale e collettivo, e nel nostro caso, del singolo 'fantaccino', del plotone, del reggimento, ed entra prepotentemente in gioco quando di fatto si attuano tutte quelle azioni che poi finiscono, consciamente o inconsciamente, per costruire paesaggio.

Possiamo allora affermare che esiste un paesaggio iconico della Grande Guerra? Anche in questo caso è una questione di scala, di chiavi di lettura, di regioni geografiche di riferimento. Se nell'immaginario collettivo il paesaggio del primo conflitto mondiale è indissolubilmente legato alla famosa immagine della 'trincea', basta scomporre quel quadro in tante tessere e ci si rende subito conto di quanti e diversi sono i paesaggi figli di quella guerra. Dalle polverose trincee del fronte occidentale, magistralmente descritte da Erich Maria Remarque, a quelle della 'guerra bianca' delle vette dolomitiche, dalle abetaie dell'altipiano di Emilio Lussu alla pianura friulana di Ernest Hemingway, o ancora dalle colline della Galizia ai monti dei Carpazi.

Venendo ora al significato di paesaggio, va sottolineato come, qualsivoglia esso sia, racchiuda un patrimonio diffuso e una fitta rete di rapporti e interrelazioni tra i tanti elementi che lo caratterizzano ². Il paesaggio non è semplicemente una porzione di 'spazio', di 'territorio', ma include memorie collettive e vissuti personali, azioni e relazioni, valori complessi.

E così il paesaggio diventa bene, patrimonio condiviso, patrimonio di tutti. In realtà la questione è ancora più complessa; infatti il paesaggio di oggi è contrassegnato da elementi contrastanti: da un lato permangono i segni del passato e, dall'altro, quelli del cambiamento, della modernità e della contemporaneità con i quali spesso entriamo in conflitto non accettandoli, giudicando il presente negativamente per i suoi disequilibri e le sue palesi contraddizioni.

Portando il ragionamento sul paesaggio o meglio sui paesaggi della Grande Guerra giocoforza è necessario considerare, semplificando, che esistono diverse categorie legate da un lato alla memoria ma pure all'oblio, dall'altro alla museificazione, ma talvolta alla artificializzazione e infine alla normalità della sua naturale evoluzione e trasformazione.

L'enfasi delle celebrazioni per il centenario dell'evento bellico ha dato una forte accelerazione all'interesse verso alcune di queste tipologie di paesaggio e ha messo in moto fenomeni molto importanti legati al turismo della memoria e del ricordo, a rilevanti iniziative di recupero di strutture e opere

¹. TURRI 2003, p.113.

². L'interesse per il paesaggio è stata una costante del pensiero geografico, in particolare con lo strutturarsi come disciplina accademica, agli inizi del 1800, della Geografia umana. L'interesse oggi ha ripreso particolare vigore sia per gli aspetti teorici che per quelli legati alla sua pianificazione e gestione. Per un primo approccio alla tematica, oltre al già citato TURRI 2003, si consigliano, tra la vasta bibliografia esistente, i seguenti testi: KÜSTER 2010; *Paesaggio nelle scienze umane* 2012; BESSE 2020. Per una lettura multidisciplinare del paesaggio del Nord-Est si consiglia il ricco volume *Paesaggi delle Venezie* 2016, che contiene anche diverse letture geografiche.

(trincee, fortificazioni, camminamenti...), al restauro e valorizzazione dei luoghi della memoria (cimiteri, sacrari, cippi...), alla produzione di moltissimi materiali audiovisivi documentaristici legati ai luoghi e ai paesaggi spesso paradigmatici (teatri di battaglie, di azioni, di assalti, di vita quotidiana...), alla messa in scena di storie corali, ma pure di singoli episodi con la ricostruzione di ambientazioni tra l'immaginario e il reale.

Infine, sulla scorta dell'esperienza statunitense dei National Historical Park e Historic Site, si è dato vita, pur non istituzionalizzandoli, ad alcuni luoghi della memoria all'aperto e/o al chiuso con l'obiettivo non solo di rivalutare alcuni fatti della storia (e qui penso, nel contesto regionale, ai fatti delle fucilazioni di Santa Maria la Longa e di Cercivento), ma di proporre alla fruizione e suggestione collettiva alcuni luoghi in cui i segni degli eventi bellici non sono più leggibili o sono stati completamente trasformati dal corso del tempo.

Emblematici in questo senso sono, ad esempio, la ricostruzione dopo la rotta di Caporetto di ponti o altre infrastrutture, e qui penso alla rievocazione della distruzione del Ponte del Diavolo a Cividale del Friuli³, o la celebrazione e/o ricordo di battaglie in luoghi dove l'assenza di segni identificativi è totale.

In questa prospettiva sicuramente va fatta una riflessione sulle opportunità che le nuove tecnologie mettono a disposizione: in particolare alla potenzialità della realtà aumentata e a tutti i dispositivi che permettono anche su un semplice smartphone di poter avere a portata di mano una serie quasi (in)finita di proposte di percorsi tematici con corredo multimediale.

DI CARTE, DI LUOGHI, DI NOMI

Venendo ora alle carte, va da subito detto che cartografia e geografia sono più che sorelle e che da sempre la voglia, da un lato, di descrivere la Terra e, dall'altro, di rappresentarla hanno accompagnato l'uomo nel corso della sua evoluzione: dai primi disegni nelle caverne ai graffiti rupestri, dalle cosmografie medioevali alle rappresentazioni satellitari di oggi.⁴ Ma un'altra compagna di viaggio, come già ricordato, è la toponomastica che rappresenta di fatto, seguendo i ragionamenti che hanno portato alla formazione dei luoghi e dei paesaggi, il momento del riconoscimento, dell'appropriazione, della conoscenza, conferendo il nome allo spazio fin a quel momento indefinito.

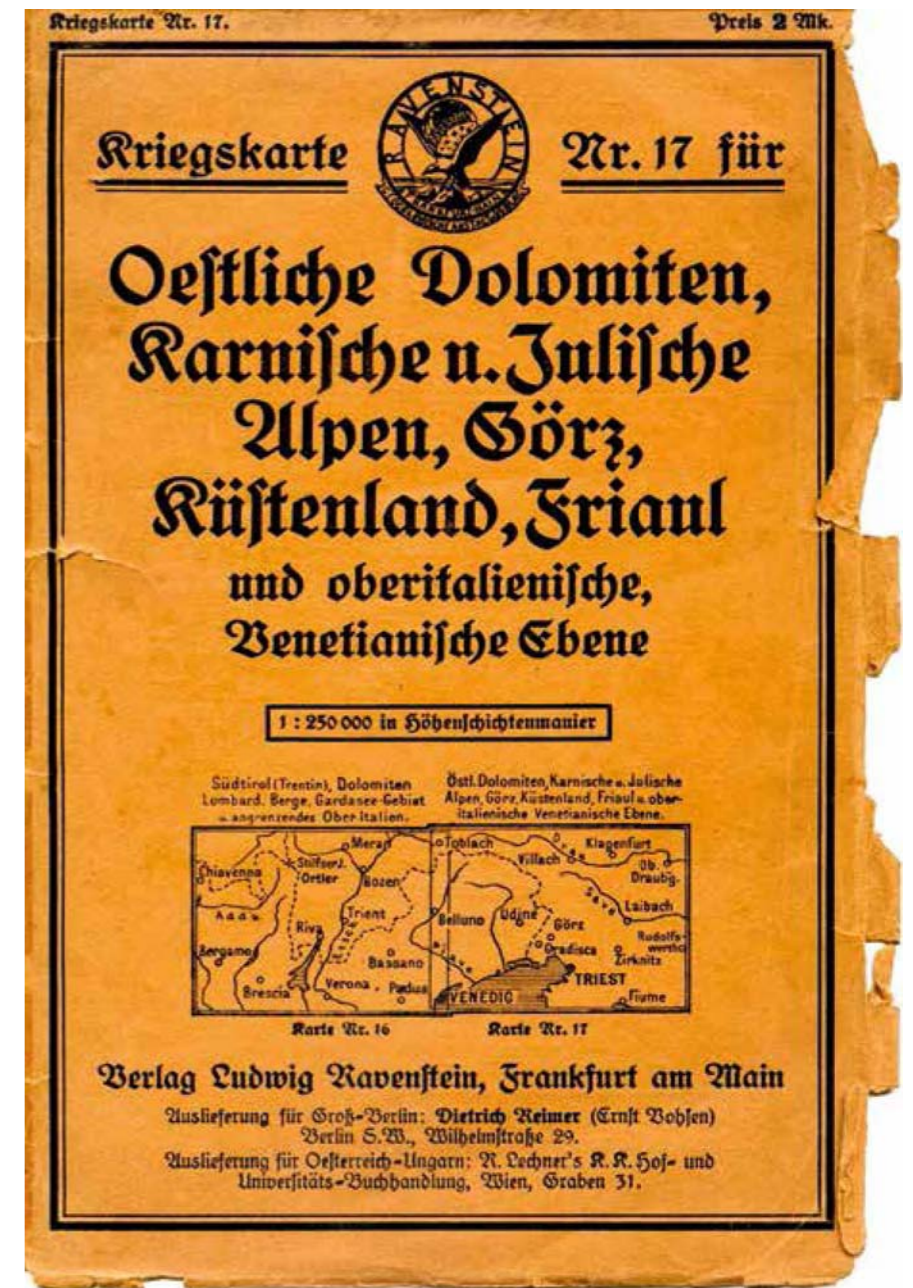
«Con la conoscenza si ha la denominazione. I luoghi vengono riconosciuti per le loro caratteristiche e le loro possibili funzioni e in base a ciò vengono denominati, battezzati»⁵. Il nome quindi come elemento fondante nel far

3. Comi si vedrà più avanti il Ponte è stato fatto saltare in aria il 27 ottobre 1917 con lo scopo di rallentare l'avanzata delle truppe austro-tedesche dopo il crollo del fronte a Caporetto.

4. Per una introduzione alla cartografia e alla sua storia si veda: WILFORD 2000; PALAGIANO, ASOLE, ARENA 2020.

5. TURRI 2003, p.112.

Fig. 1. Frontespizio della Kriegskarte nr. 17, pubblicata a Francoforte sul Meno, 1914-1917 (Collezione privata, g. c.).



diventare i luoghi fattori di relazioni, di comunicazione, di scambio, ma pure di affermazioni di identità e appartenenza.

La mobilità dei confini che ha interessato la parte orientale dell'Italia a seguito dei due grandi eventi bellici del secolo scorso ha di fatto obbligato i cartografi, sia a prendere atto della permanenza dei nomi originari dati dalle popolazioni che avevano colonizzato per prime quelle terre, sia 'battezzare' quegli stessi luoghi con nuovi nomi nella lingua dei nuovi occupanti.

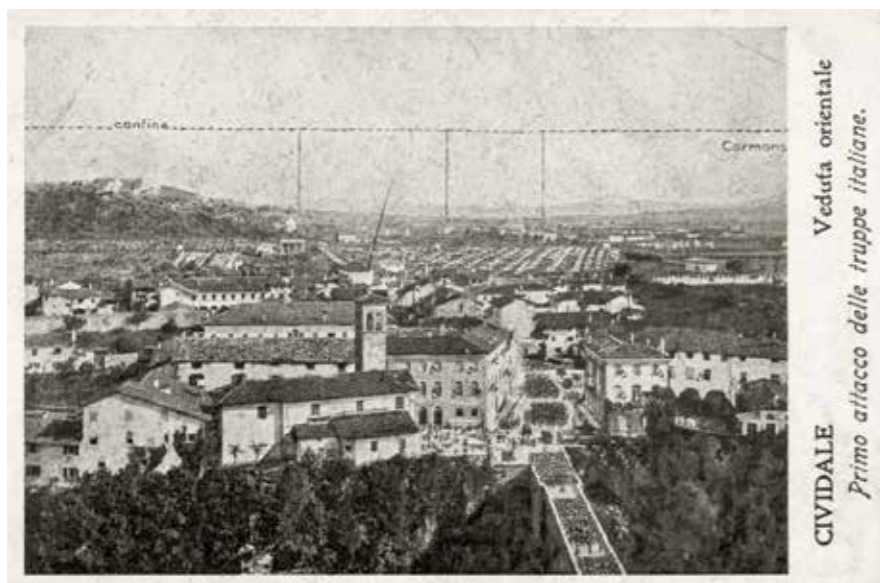


Fig. 2. Cartolina commemorativa del primo attacco delle truppe italiane verso Cormons (Archivio SOMSI Cividale del Friuli, Fondo Grande Guerra).

E così i luoghi hanno cambiato, in breve tempo, il loro nome sulle carte: italiano, friulano, sloveno, tedesco e chissà in quanti altri idiomi a seconda della provenienza dei soldati nelle trincee, e questo sarebbe un interessante filone di ricerca per arricchire le nostre conoscenze, le nostre mappe e carte. Altri in questo volume si occupano in specifico di toponomastica, qui s'intende proporre una lettura più geografica proseguendo sui ragionamenti in essere fornendo alcuni esempi in relazione alla scala di analisi e alle trasformazioni del paesaggio. La toponomastica è legata a filo stretto alla scala geografica: più grande è la scala e più dettagliati sono in nomi dei luoghi e di conseguenza maggiore è l'attenzione per una puntuale identificazione anche in funzione bellica.

Iniziamo con un bell'esempio di carta a scala corografica (1:250.000) del teatro di guerra presentato nella Kriegskarte nr. 17 dell'editore e cartografo Ludwig Ravenstein, attivo a Francoforte sul Meno. Questa rappresenta il territorio che si distende a comprendere le Dolomiti Orientali, le Alpi Carniche e Giulie, Gorizia, la regione costiera, il Friuli e il Nord Italia, la Pianura veneta, come indicato nel frontespizio della carta (fig. 1). La data di pubblicazione non è indicata ma va individuata presumibilmente tra il 1914 e il 1917 in quanto la linea di confine è quella precedente alla grande offensiva scatenata dalle truppe austro-tedesche nell'alta valle dell'Isonzo che portò alla rotta delle truppe italiane a Caporetto.

La carta è frutto di una pregevole tecnica cartografica nella scelta dei segni grafici, dei simboli, e in particolare nella rappresentazione del rilievo, e nella ricchezza, considerando la scala, del repertorio toponomastico. Soffermeremo l'attenzione proprio su questo specifico tematismo concentrando l'attenzione sull'area di confine, quel confine, reale e immaginario allo stesso tempo, che le truppe italiane nel maggio 1915 valicarono verso le

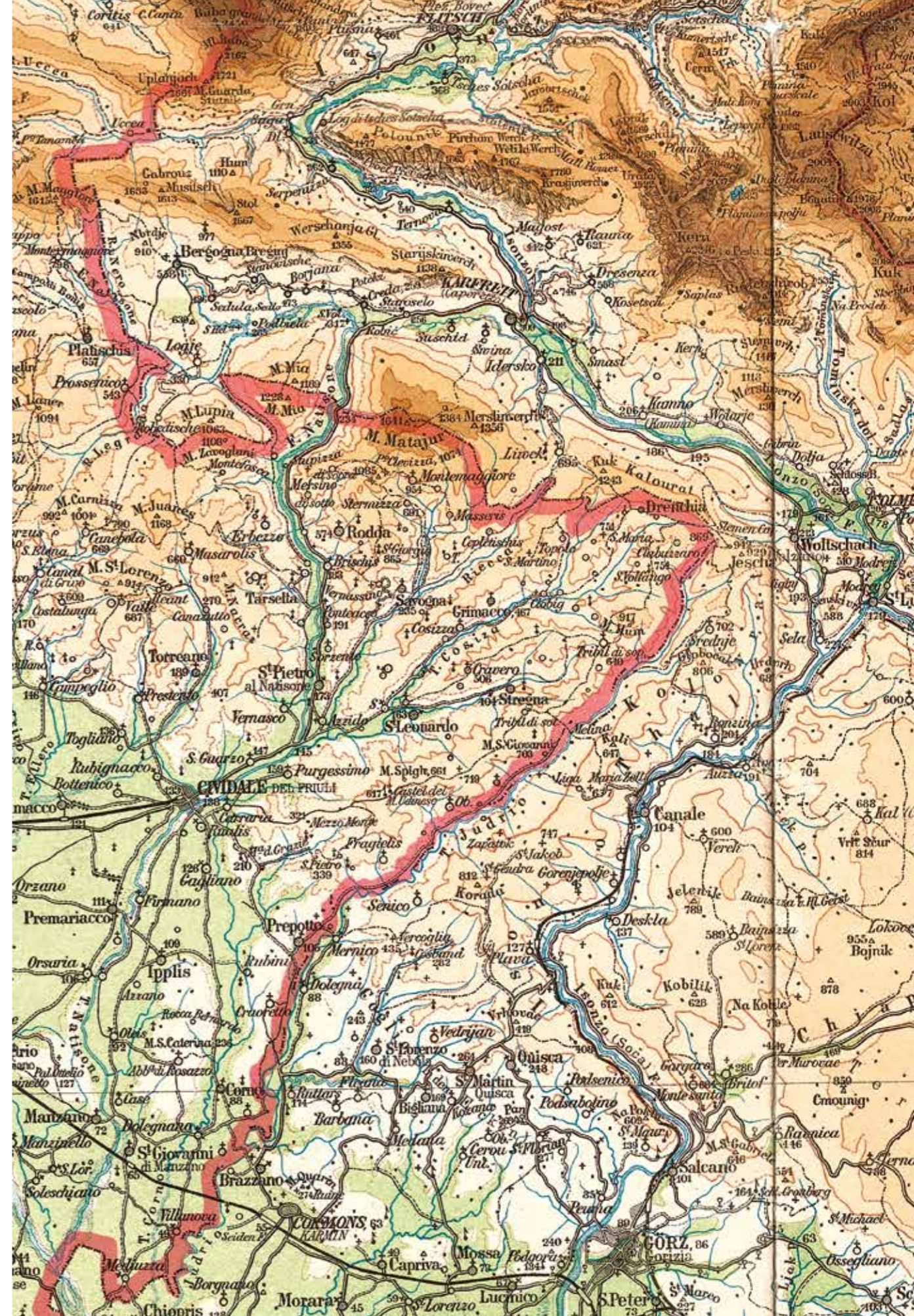


Fig. 3. Particolare dell'area di confine della Kriegskarte nr. 17 (Collezione privata).



Fig. 4. Particolare della Carta del Friuli e della Provincia di Trieste, 1925 (Collezione privata).

‘terre irredente’. A questo proposito è significativa la cartolina che racconta il primo attacco delle truppe italiane da Cividale del Friuli verso il confine, indicato con una linea tratteggiata sospesa all’orizzonte (fig. 2). Il confine indicato sulla carta è quello che da tempo segnava il limite dell’Impero asburgico dapprima con la Repubblica di Venezia e poi con il Regno d’Italia. Sono particolarmente interessanti le scelte toponomastiche che fanno riferimento al plurilinguismo dell’area: italiano, tedesco e sloveno, e in alcuni pochi casi anche friulano, lingua che potremmo definire ‘franca’ per gli abitanti di quell’area (fig. 3).

I toponimi sul versante del Regno d’Italia sono tutti in italiano, come quelli dell’area slavofona delle Valli del Natisone, mentre nella parte soggetta all’Impero sono presenti toponimi monolingui italiani o bilingui per le località più importanti: Cormons/Karmin; Gorz/Gorizia (da evidenziare l’inversione nell’ordine linguistico); ma pure è presente una serie di toponimi sloveni quali Podgora, Vertojba, Podsenico, Kozana, e così via.

Venendo ora a un approfondimento per l’area di Caporetto e delle Valli del Natisone, le scelte presenti sulla stessa carta sono ancora più interessanti anche perché raffrontate attraverso una lettura diacronica su carte a scale diverse. Nella già ricordata Kriegskarte si evidenzia che il famoso toponimo, che è diventato sinonimo di disfatta, è bilingue con la versione principale in tedesco, Karfreit, mentre tra parentesi è riportata la versione italiana Caporetto; l’idronimo riservato all’Isonzo è in italiano con la versione slovena Soča inserita tra parentesi, mentre in tre lingue è il toponimo di Plezzo che è presente nella forma principale tedesca Flitsch, nello sloveno Bovec, e poi con il termine Plez, che ricorda di più la versione friulana che quella italiana. Infatti nella Carta del Friuli e della Provincia di Trieste edita dalla Società Filologica Friulana nel 1925,⁶ comprendente i nuovi territori annessi alla fine della guerra, è riportato il toponimo italiano Plezzo e quello friulano Plez.

Soffermandoci ancora sulla carta della Società Filologica (fig. 4), Caporetto è il toponimo principale accompagnato dal friulano Ciauret, mentre l’altro riferimento geografico dell’area, elemento inconfondibile del paesaggio e del paesaggio di guerra, il monte Nero, con il suo caratteristico profilo, visibile anche dalla lontana riviera adriatica, viene indicato oltre che l’oronimo ancora oggi utilizzato (Monte Nero), con quello friulano di Lavadôr, che oggi indica, per i friulani, solo il particolarissimo versante sudovest, mentre il monte viene appellato come ‘mont Neri’.

Il suo nome è, come noto, esito di una storpiatura o cattiva interpretazione dei cartografi italiani, che probabilmente hanno interpretato la denominazione locale Krn, come črn, che in sloveno significa, per l’appunto, nero. Probabilmente l’oronimo trae origine al pari dei toponimi Carso, Carnia, Carniola da una radice preromana *kar a indicare ‘luoghi rocciosi o sassosi’. Ma se vogliamo, come detto dare un breve sguardo alla cartografia ante-

6. Sulla genesi di questa carta e sui risvolti ideologici e politici che la sottendono si veda il contributo di MICELLI 2019, pp. 373-391.



Fig. 5. Particolare della Carta del Küstenland - Franziszeische Landesaufnahme, 1821-1824 (<https://mapire.eu/de/map/secondsurvey-costalzone>).

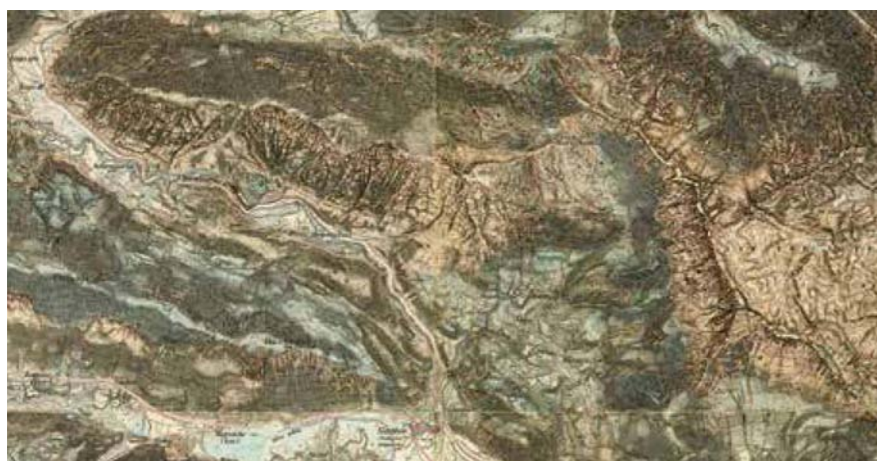


Fig. 6. Particolare della Carta della Habsburgermonarchie - Franzisco-Josephinische Landesaufnahme, 1869-1887 (<https://mapire.eu/de/map/secondsurvey-costalzone>).

cedente, abbiamo degli interessanti riscontri. Nella carta dell'Impero asburgico, rilevata tra il 1821 e il 1824 per scopi militari, il monte in questione è indicato con il solo oronimo Krn e la vetta vicino Mali (=piccolo) Krn; Plezzo viene segnalato come Flitsch, in tedesco, e come oder (=oppure) Pless (friulano?), senza la versione slavofona; Caporetto come Capporetto e con la denominazione od Karfreyth (fig. 5).

Nella carta rilevata sempre per scopi militari, tra il 1869 e il 1877, a scala 1.25.000, si riscontrano delle novità: Caporetto diventa trilingue – Karfreit, Kobarid, Caporetto –; Plezzo bilingue – Flitsch, Bovec –; e il Monte Nero, assume una nuova grafia Kèrn (fig. 6).

Venendo all'immediato dopoguerra risulta significativo prendere in considerazione la cartografia proposta all'interno di due Guide d'Italia del Touring Club Italiano, edite a poca distanza l'una dall'altra, 1920 e 1925, che presentano dal punto di vista della toponomastica significative differenze. In quella del 1920 sono proposti ancora toponimi in forma bilingue per le località più importanti – Plezzo/Flitsch, Caporetto/Karfreit, Monte Nero/Krn – mantenendo per gli altri sia versioni già italianizzate che altre in

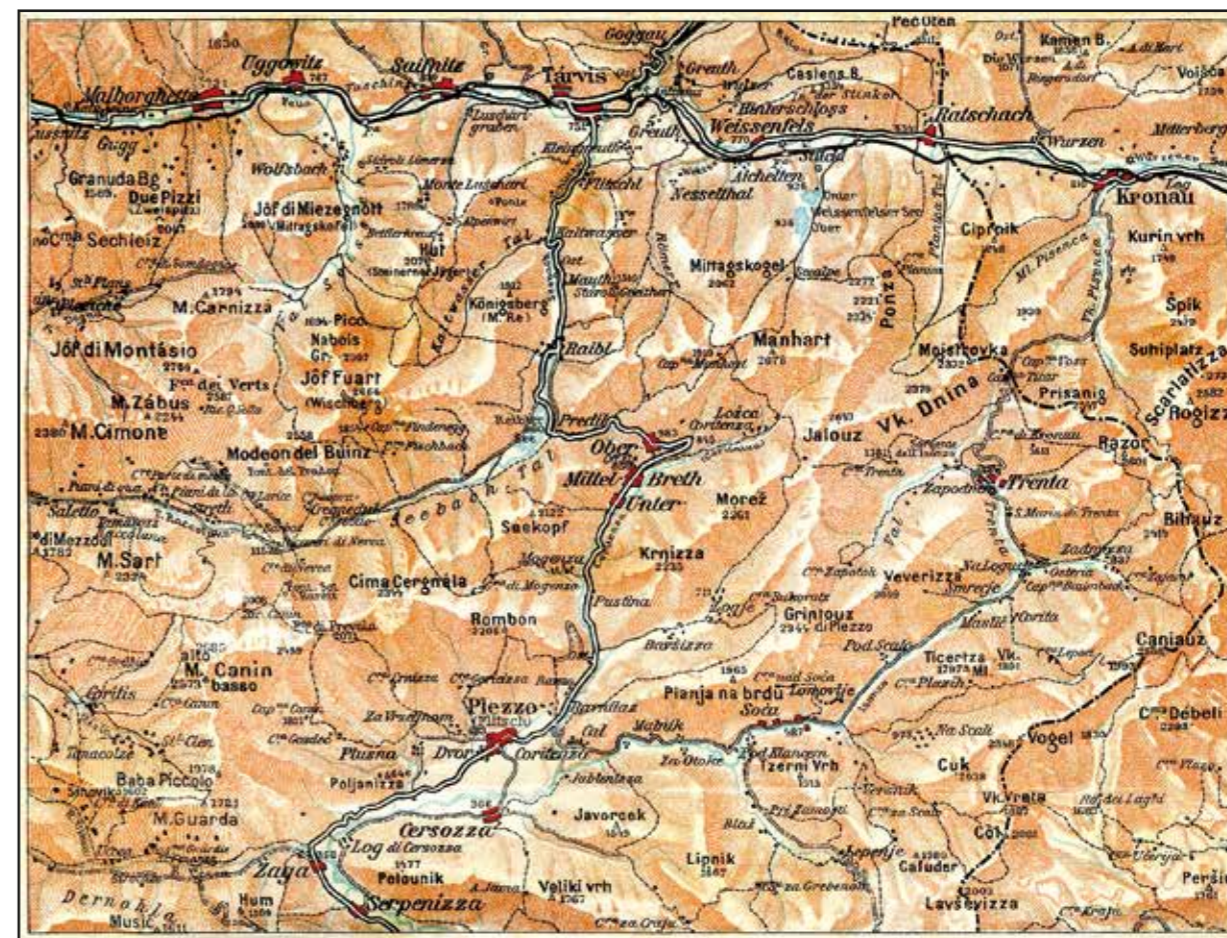
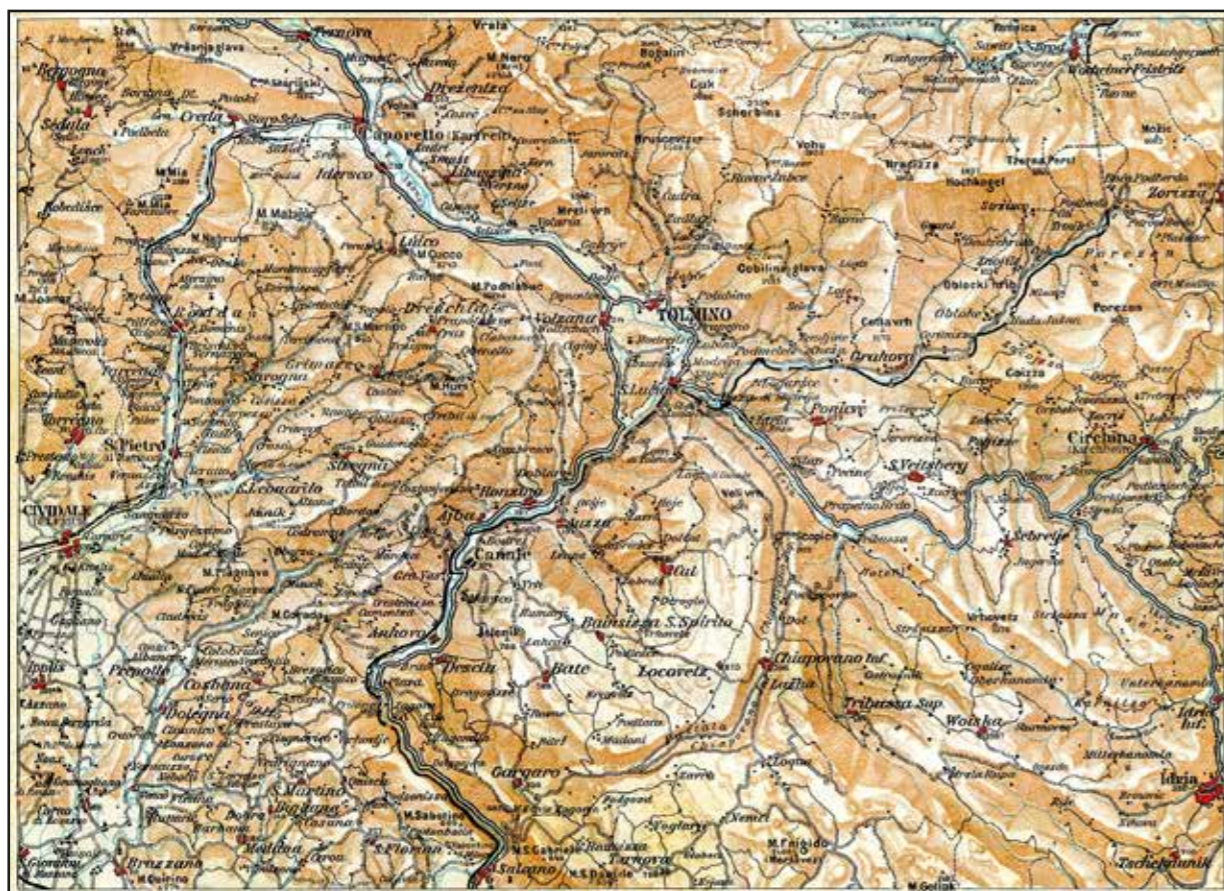


Fig. 7. Carta dell'Alta Valle dell'Isonzo, 1920 (Touring Club Italiano, Guida d'Italia, Le tre Venezie, vol. II, Milano, 1920, p. 208).

tedesco o in sloveno; nella seconda, di cinque anni più tarda, l'italianizzazione è quasi del tutto compiuta e così si hanno Plezzo, Caporetto e solo il Monte Nero presenta, anche tra parentesi, l'oronimo Krn (figg. 7-10). Cambiando scala e luogo, un cambiamento utile per esemplificare un secondo aspetto, quello più legato al tema dei paesaggi che mutano, che cambiano, che vengono distrutti e ricostruiti, e nel caso di un evento bellico quest'ultima è la dimensione caratterizzante, prendiamo come esempio il già citato Ponte del Diavolo a Cividale del Friuli, luogo che tra l'altro ospitava il comando del IV Corpo d'Armata.

Anche qui partiamo dalla cartografia prendendo in esame la tavoletta IGM, a scala 1:25.000, della Carta d'Italia di riferimento per questa zona, levata nel 1891 e aggiornata per scopi di guerra al primo aprile 1917 e destinata a trasporti speciali ad uso di guerra, come indicato nella parte superiore della carta (fig. 11). Senza addentrarci in una analisi dettagliata va segnalato che pur nell'assenza del colore, la carta è molto precisa e ricchissima di informazioni e permette di ricostruire alcune particolarità del paesaggio, grazie anche alla ricchissima toponomastica presente che fa riferimento non solo



all'edificato, ma pure all'apparato produttivo e soprattutto al contesto del paesaggio agrario. Qui si vuole fissare l'attenzione sul fiume Natisono che attraversa la cittadina ducale, superato dal noto Ponte del Diavolo, iniziato a costruire, nella forma attuale, da Jacopo Daguro da Bissone nel 1442 e completato da Erardo da Villaco nel 1452. Come è noto il manufatto presenta due arcate che si raccordano su un pilone centrale che poggia sopra un grande masso al centro del letto del fiume. Tralasciando le leggende legate al ruolo del diavolo nella sua costruzione, il ponte fu fatto saltare, durante la ritirata delle truppe italiane, dopo lo sfondamento a Caporetto, dal sottotenente Gian Francesco Giorgi alle 15.45 del 27 ottobre 1917.⁷

La carta sopracitata riporta con segno evidente il ponte che unisce le due parti della città sopra l'incassata forra, ma presenta anche, più a valle, alla fine di Borgo San Lazzaro, in prossimità del Borgo Viola, un guado o una specie di terrapieno che supera le acque del fiume, proprio nell'antico punto

Fig. 8. Carta della Valle dell'Isonzo da Salcano a Caporetto, 1920 (Touring Club Italiano, Guida d'Italia, Le tre Venezie, vol. II, Milano, 1920, p. 224).

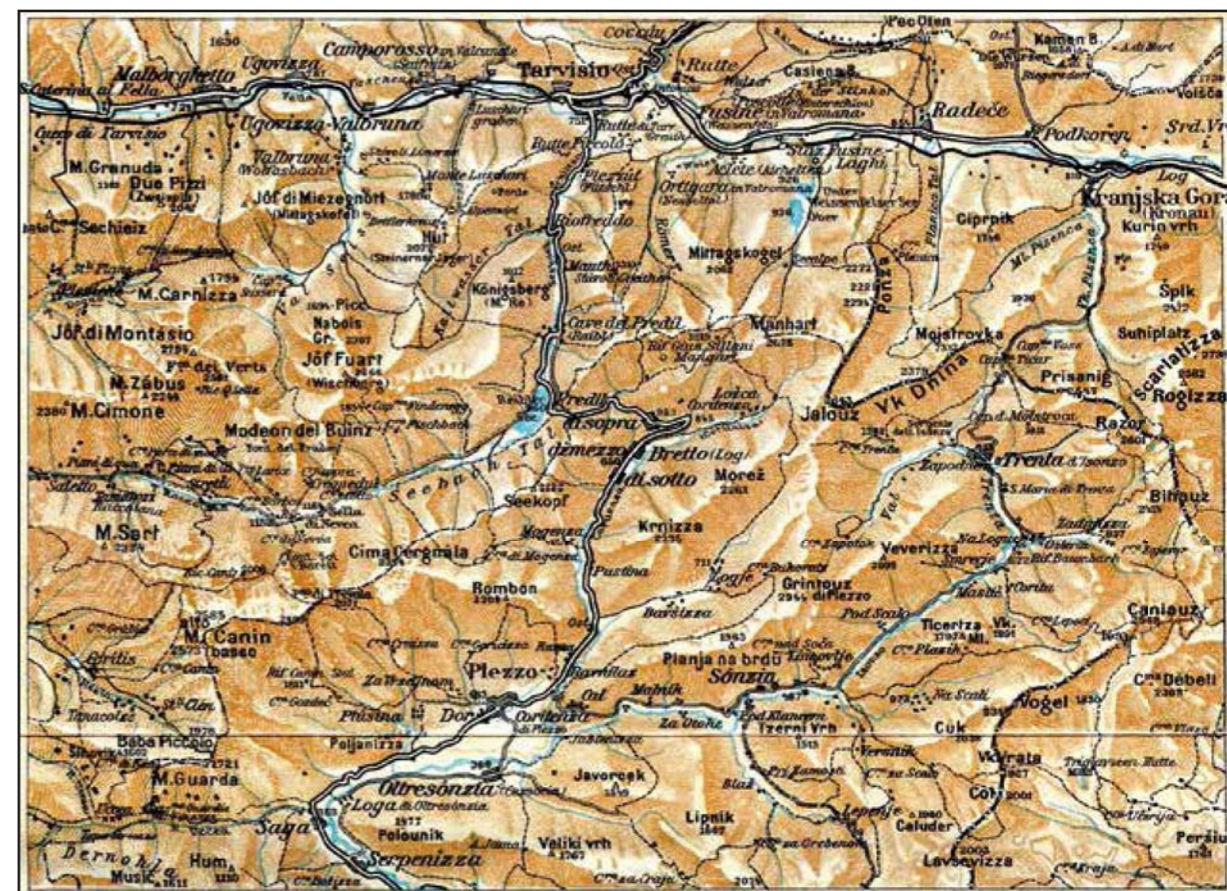


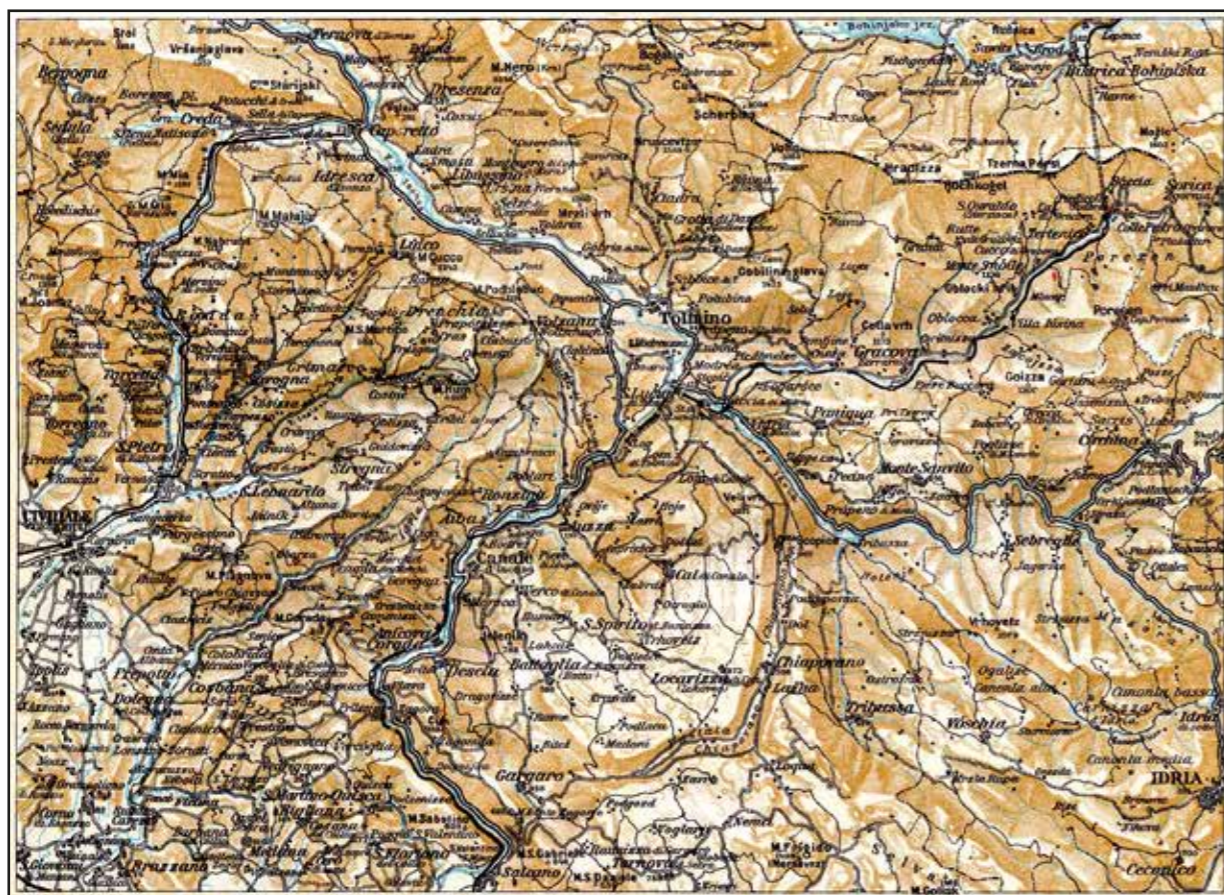
Fig. 9. Carta dell'Alta Valle dell'Isonzo, 1925 (Touring Club Italiano, Guida d'Italia, Le tre Venezie, vol. III, Milano, 1925, p. 200).

in cui questo, veniva superato fin dall'antichità. A ricordarcelo è il toponimo di quel luogo, San Giorgio in Vado, situato sulla strada romana che da Aquileia portava a *Forum Iulii*, l'odierna Cividale. Tra l'altro più a sud, ma sempre nelle vicinanze, la tavoletta IGM di Premariacco, aggiornata nell'agosto 1917, segnala in sponda destra del fiume un 'cimitero dei tedeschi' (fig. 11). Il ponte fu rapidamente ricostruito dai genieri dell'esercito occupante sotto la guida dell'ingegnere boemo Anselmo Nowak in soli quattro mesi, venne concluso il 2 maggio 1918 e inaugurato ufficialmente il 18 maggio; ma già pochi giorni dopo la distruzione del ponte era stata realizzata una precaria passerella, diventata più solida e praticabile a partire dal giorno dell'Epifania del 1918.

Affidiamo ora alle immagini la storia di questo paesaggio che nel giro di pochi mesi è svanito per tornare uguale a sé stesso e ha dato vita per un breve periodo a quell'antico guado, segnato dalle carte ma ormai completamente dimenticato sia nella memoria collettiva che nelle carte stesse in quanto non più riportato (figg. 12-15).

Ecco quindi che oggi noi percepiamo il paesaggio del Ponte del Diavolo come un qualcosa che c'è sempre stato, immutabile nel tempo e nello spazio, anche perché dalle sue spallette è possibile, alzando lo sguardo

⁷ Una documentata narrazione dei fatti e delle vicende di quelle tragiche giornate che coinvolsero Cividale è riportata nel diario dell'allora Canonico mons. Valentino Liva, una figura importantissima anche nell'anno dell'occupazione. Si vedano i suoi due diari pubblicati in due volumi: LIVA 1928 e LIVA 1929.



verso nord, osservare il profilo dei monti, e in particolare quello dai tre nomi (Krn, Nero, Lavadôr). Lo stesso paesaggio che i soldati, cento anni fa, guardavano andando verso il fronte lasciando le caserme e gli acquartieramenti alla periferia della cittadina cividalese.

Una lettura diacronica ci racconta invece, come ci dicono le immagini, della profonda ferita che per alcuni mesi ha diviso le due sponde della città e come questa ferita abbia creato un nuovo paesaggio, più a valle, sfruttando la natura, il *genius loci*, che antichi abitanti e viandanti avevano già individuato e praticato.

Il bisogno di rivivere i paesaggi della memoria, anche nell'impossibilità di riportarli alla realtà originaria, ha fatto sì che, in occasione del centenario della distruzione del Ponte, non potendo nuovamente distruggerlo per riproporre il medesimo paesaggio dell'ottobre del 1917, è stata realizzata un'opera artistica, riconducibile alla 3d Anamorphic Pavimental Art,⁸ realizzando un grande dipinto con materiali e colori resistenti all'acqua diste-

⁸. Su questa particolare forma d'arte che si collega in qualche forma alla Street Art e sull'opera in oggetto si rimanda ai contributi di Paola Artoni e di Fabio Maria Fedele contenuti nel volumetto celebrativo dell'evento, *Ponte del Diavolo 2017*, pp. 43-72.

Fig. 10. Carta della Valle dell'Isonzo da Salcano a Caporetto, 1925 (Touring Club Italiano, Guida d'Italia, Le tre Venezie, vol. III, Milano, 1925, p. 208).

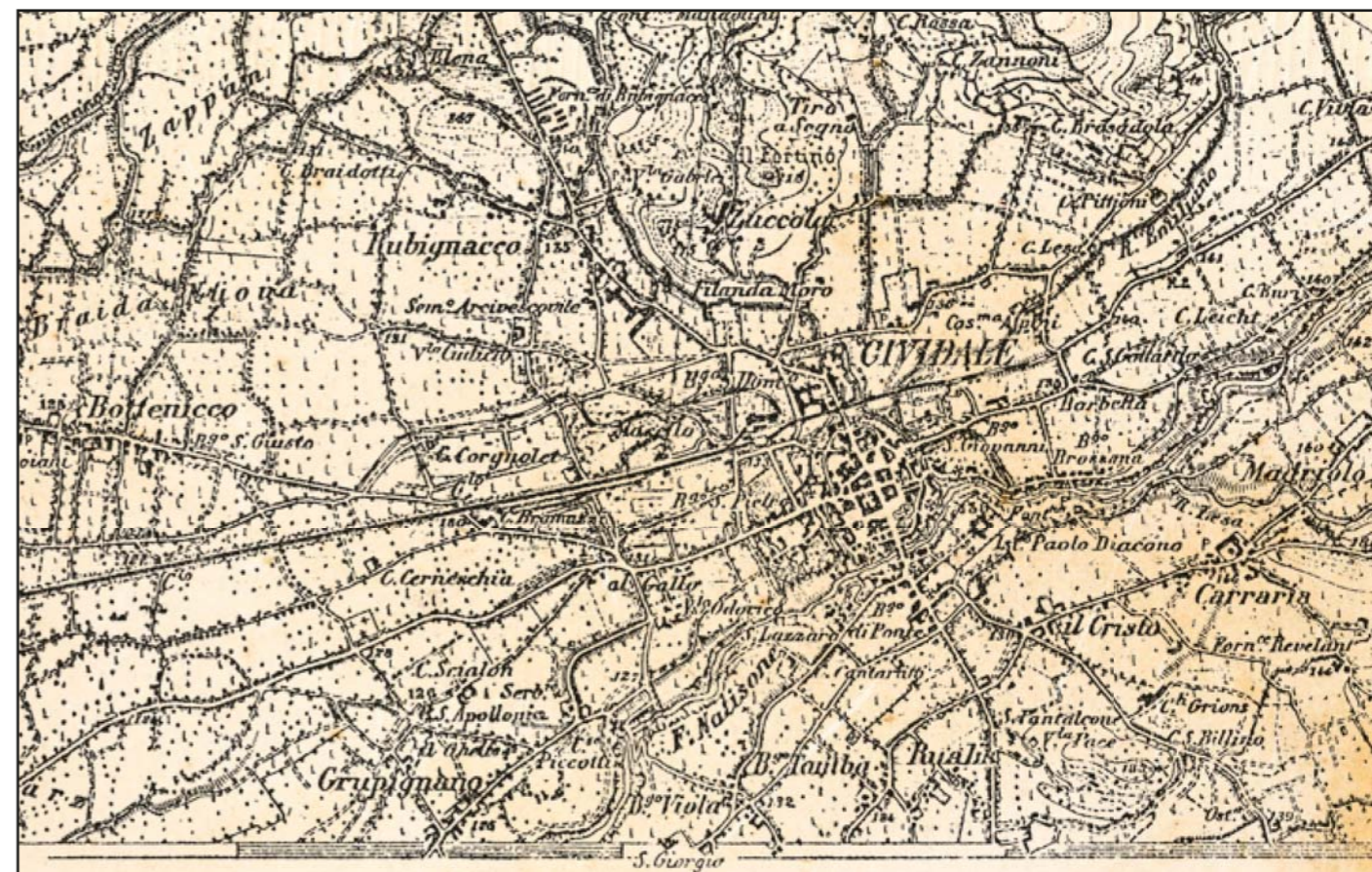


Fig. 11. Particolare della Tavoletta IGM - Foglio 25 - Il N.E., 1917 (Collezione privata, g. c.).

so lungo la pavimentazione e le spallette del ponte, che, da due angoli di visuale, riproponesse, in maniera tridimensionale e fortemente suggestiva, la visione del ponte che non c'è (fig. 16).

IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA PER VALORIZZARE I PAESAGGI DELLA MEMORIA

Pianificare, governare, gestire e valorizzare il paesaggio nella sua complessità multidimensionale non è una azione facile anche perché va inserita nell'ambito di quanto previsto dalla normativa vigente in termini di pianificazione paesaggistica sulla base del Codice dei Beni culturali e del paesaggio.⁹ La Regione Friuli Venezia Giulia, una delle poche in Italia,¹⁰ ha approvato nella primavera del 2018 il Piano Paesaggistico Regionale (PPR-FVG) il

⁹. Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, *Decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio)*.

¹⁰. La situazione in Italia vede solamente poche regioni oltre al Friuli Venezia Giulia dotate di un Piano paesaggistico: Valle d'Aosta, Piemonte, Toscana, Puglia, Sardegna, e le due Province Autonome di Trento e Bolzano.



cui processo di redazione¹¹ è durato circa quattro anni ed è stato scandito da alcune significative tappe che hanno consentito all'amministrazione regionale di approvare il Piano nell'arco di una sola legislatura, fatto questo non comune nel panorama nazionale. Il Piano è stato elaborato sulla base del concetto di paesaggio così come definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio,¹² di cui ricorrono i venti anni dalla firma, e si è basato su alcuni obiettivi che fanno riferimento a termini quali identità, biodiversità, consumo zero di suolo, connessione, con la finalità di integrare il paesaggio negli altri strumenti di governo del territorio e di indirizzare i processi di valorizzazione in stretta connessione con i valori paesaggistici. È utile richiamare, alla luce di quanto esposto nella prima parte di questo contributo, quale idea di paesaggio sta alla base della redazione e dell'articolazione del Piano.¹³ Questa va ricercata da un lato nella definizione di

Fig. 12. Soldati tedeschi osservano il Ponte del Diavolo distrutto (Archivio SOMSI Cividale del Friuli, Fondo Grande Guerra – Museo Storico Italiano della Guerra - Rovereto).

¹¹. Responsabile generale del PPR-FVG è stata l'arch. Chiara Bertolini del Servizio paesaggio e biodiversità della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia; responsabile scientifico e in particolare della parte strategica è stato il prof. Mauro Pascolini dell'Università di Udine che ha anche coordinato l'attività del gruppo di lavoro interdipartimentale dell'università stessa. L'assessore di riferimento che ha seguito l'intero iter del Piano è stata l'arch. Mariagrazia Santoro.

¹². CONSIGLIO D'EUROPA 2000.

¹³. Per un primo approfondimento sul PPR-FVG si veda BERTOLINI, PASCOLINI 2019, pp. 27-48. Il



Fig. 13. L'inaugurazione della passerella il 6 gennaio 1918 (Archivio SOMSI Cividale del Friuli, Fondo Grande Guerra – Archivio privato V. Bocolini).

paesaggio contenuta nel Codice dei beni culturali e del paesaggio e dall'altro in quella data dalla Convenzione europea del paesaggio. Il Codice così recita: «per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni»¹⁴; mentre la Convenzione, all'art. 1, considera che il «paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».¹⁵

Il Codice pertanto differenzia la tutela del paesaggio dalla valorizzazione in quanto la 'tutela' è destinata ai 'beni paesaggistici', cioè a quei beni dichiarati di notevole interesse pubblico o che rientrano nelle tipologie previste per legge¹⁶, mentre la valorizzazione è rivolta all'intero territorio nel rispetto delle esigenze della tutela. La Convenzione invece fa riferimento

volume contiene inoltre una serie di approfondimenti sulle diverse tematiche del Piano. Per una consultazione di tutti i documenti e cartografie del PPR-FVG si rimanda al sito: <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/foglia21/>.

¹⁴. Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 131, comma 1.

¹⁵. Convenzione Europea sul Paesaggio, art. 1.

¹⁶. Il riferimento è all'abrogata legge n. 431/85 sulla tutela dei beni naturalistici ed ambientali, più nota come Legge Galasso.



Fig. 14. Il Ponte definitivamente ricostruito nel maggio 1918 (Archivio SOMSI Cividale del Friuli, Fondo Grande Guerra – Archivio privato V. Boccolini).

alla dimensione paesaggistica nella sua complessità e suggerisce che le azioni siano finalizzate in salvaguardia, gestione e pianificazione.

La struttura del Piano si basa su uno schema concettuale (fig. 17) articolato in tre parti principali: la parte statutaria, la parte strategica e la parte dedicata alla gestione delle azioni previste dal Piano.

La parte statutaria si articola nel 'Quadro conoscitivo',¹⁷ negli 'Ambiti di paesaggio' e nei 'Beni paesaggistici'.

Gli Ambiti di paesaggio raffigurano la relazione con il territorio della regione e si articolano in 12 sub-regioni (fig. 18), individuate in base a una molteplicità di elementi quali gli aspetti identitari e storico culturali, i fenomeni di territorializzazione, l'articolazione amministrativa e gestionale del territorio, integrati con un'analisi socio economica. Il PPR-FVG propone per ciascun ambito una scheda, suddivisa in quattro sezioni che presentano le caratteristiche paesaggistiche e la loro interpretazione strutturale, individuando gli obiettivi di qualità paesaggistica e la relativa disciplina d'uso e sono corredate da cartografie tematiche.

Venendo ora ai beni paesaggistici questi, così come intesi dal Codice, sono distinti in a) gli immobili e le aree dichiarati di notevole interesse pubblico, sia con provvedimenti ministeriali che con provvedimenti regionali; b) le aree tutelate per legge; c) gli ulteriori immobili e aree specificamente individuati e sottoposti a tutela dai Piani paesaggistici. Va sottolineato ai fini di questo contributo che alcune delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico e rientranti nelle categorie sopra indicate, sono interessate da importanti

¹⁷. Il Quadro conoscitivo si esprime attraverso la banca dati di Piano consultabile tramite un WebGIS presente sul sito della Regione dedicato al PPR-FVG.

Fig. 15. Il ponte di legno costruito nei pressi di San Giorgio in Vado (Archivio SOMSI Cividale del Friuli, Fondo Grande Guerra – Muzej novejšje zgodovine Slovenije, Ljubljana).



testimonianze della Prima guerra mondiale.¹⁸ Nell'ambito del PPR-FVG i beni tutelati per legge sono stati puntualmente individuati e riportati sugli strati informativi del WebGIS, mentre per i beni di notevole interesse pubblico si è proceduto anche a operare la cosiddetta 'vestizione' del vincolo, cioè la formalizzazione della descrizione, dell'interpretazione e della disciplina d'uso del bene interessato.

Tra le oltre 40 dichiarazioni che interessano sia beni puntuali che aree più o meno vaste, se ne segnalano alcune, anche se non si entrerà nel dettaglio della corposa documentazione che sottende il processo di vestizione,¹⁹ al fine dell'interesse relativo ai paesaggi del primo conflitto mondiale: le sponde e la Forra del fiume Natisone; la zona fra le polle del Timavo e la sovrastante montagna dell'Hermada; le sponde del fiume Isonzo a Gorizia;

¹⁸. Poiché tra i beni tutelati per legge (ex Galasso) rientrano, per le caratteristiche del territorio regionale: la fascia di costa della profondità di 300 metri dalla linea di battigia; i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia; i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua e le relative sponde per una fascia di 150 metri ciascuna; le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare; i ghiacciai e i circhi glaciali; i parchi e le riserve nazionali o regionali; i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco; le zone gravate da usi civici; le zone umide; le zone di interesse archeologico, risulta subito evidente che molte sono le aree interessate dagli eventi bellici della Grande Guerra, o legati alla sua memoria, che rientrano nelle aree sopra ricordate. Basti pensare, solo per citare alcune evidenze, alle aree della Catena carnica o delle Alpi e Prealpi Giulie, al Carso, al Tagliamento, ad Aquileia, alle numerose e diversificate forme di fortificazione sparse nella zona collinare e pedemontana. Per i beni dichiarati di notevole interesse, che in regione sono una quarantina si rimanda al loro elenco puntuale e alla loro descrizione contenuta in *Tutela dei Beni Ambientali* 1982.

¹⁹. Per un approfondimento puntuale si rimanda alle singole schede che sono corredate anche da interessanti atlanti fotografici, *Piano Paesaggistico Regionale del FVG 2018* (allegati 23-62).



Fig. 16. L'installazione artistica per far rivivere il ponte brillato nel 1917 (collezione privata).

gran parte del territorio di Monrupino; una vasta area del Carso triestino, con tutto il sistema in parte ancora visibile della rete dei trinceramenti.

La parte strategica propone invece il percorso su cui realizzare la politica paesaggistica sulla base di tre pilastri: le reti²⁰ – Rete ecologica, Rete dei beni culturali, Rete della mobilità lenta –; le linee guida – Consumo di suolo, Qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture, Localizzazione e progettazione degli impianti energetici da fonti rinnovabili, Turismo sostenibile –; i paesaggi strutturali.

L'interesse in relazione al paesaggio della Grande Guerra investe direttamente la Rete dei beni culturali, articolata in una serie di sotto reti fortemente identificative del territorio regionale e stratificate sulla base di puntuali fasi storiche e comprendente anche immobili o complessi di immobili di alto valore storico culturale e identitario, riconosciuti quali 'Poli di alto valore simbolico'.

²⁰. Ogni rete ha un proprio elaborato dove vengono presentati gli aspetti metodologici, le analisi, i risultati e le proposte progettuali.

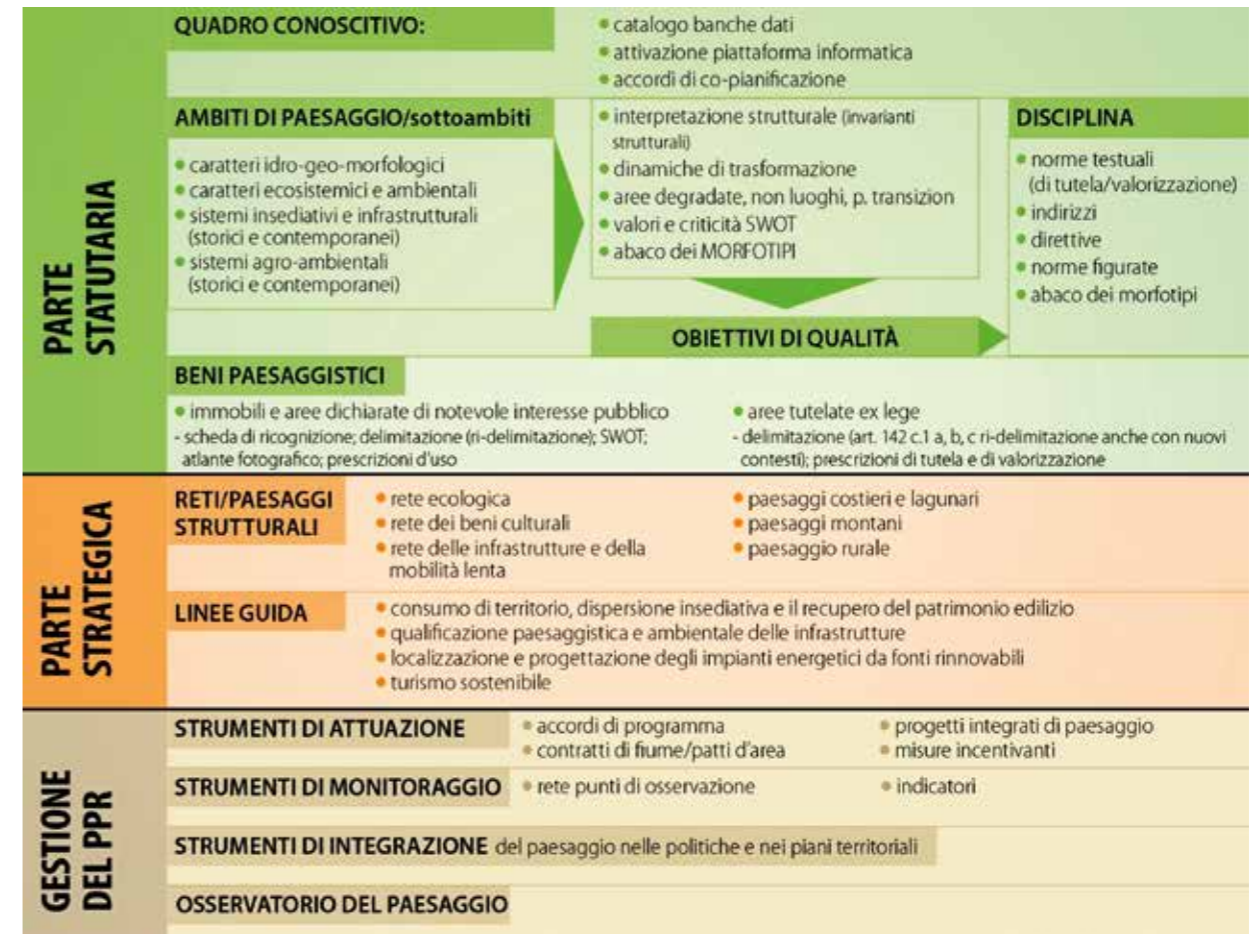


Fig. 17. Schema della Struttura del Piano Paesaggistico Regionale (Allegato alla DGR n. 433 del 7 marzo 2014).

La Rete si è posta l'obiettivo di migliorare e diffondere la conoscenza dei beni culturali legati al paesaggio; di riconoscere, proteggere, conservare e migliorare i sistemi di beni culturali; di indirizzare le azioni verso la riqualificazione del patrimonio storico-culturale regionale; di conservare il significato, la bellezza e il valore ricreativo del paesaggio; di perseguire il mantenimento dei contesti figurativi e dei cono di visuale rispetto a beni di particolare valore paesaggistico; favorire la gestione transfrontaliera e interregionale dei sistemi di beni riconosciuti a livello nazionale e internazionale.²¹

Sulla base di questi obiettivi sono state individuate otto sotto-reti lette sia in chiave orizzontale che verticale; qui interessa citare quella degli 'Insediamenti', per la categoria C. -Insediamenti fortificati; delle 'Fortificazioni', per la categoria D. -Fortificazioni del Regno d'Italia e dell'Impero Austroungarico.

La Rete, come già ricordato, individua una serie di nodi che danno riferimento e consistenza all'intrecciarsi dei fili della trama territoriale: i 'Poli

²¹. Si veda: TRICHES, BIANCHETTI 2019, pp. 143-156.



Fig. 18. L'articolazione degli Ambiti di Paesaggio su base comunale (Elaborazione Lab. Geomatica, Università di Udine).

di alto valore simbolico', elencati in una lista di 40 siti che comprendono anche alcuni che si riferiscono alla Grande Guerra. Ma prima di presentarli è utile, ancora una volta, fare riferimento al significato e al valore simbolico che queste 'pietre miliari' assumono nel contesto del PPR-FVG.

La costruzione simbolica serve ad attribuire significato e valore agli oggetti geografici presenti sul territorio e, una volta identificati, questi contribuiscono a costituire quello 'spazio vissuto' e della memoria che genera un paesaggio condiviso e collettivo. Nella creazione di questa mappa trovano posto beni di diversa natura, alcuni formalmente riconosciuti (si pensi ai beni inseriti nella WHL dell'UNESCO)²², altri per il loro valore naturalistico (Fonti del Timavo), altri ancora per il loro valore religioso (Santuario della Madonna del Monte Lussari), e culturale (Villa Manin di Passariano) o riconosciuti nel sentire collettivo come caratterizzanti l'appartenenza all'identità regionale o locale (Castello di Udine, di Gorizia, di San Giusto) o legati alla memoria di eventi tragici e drammatici (Vajont), o ancora alla storia

²². Cinque sono i siti inseriti nella WHL dell'UNESCO in Friuli Venezia Giulia: Aquileia, Palmanova, Cividale del Friuli, Palù di Livenza, Dolomiti friulane.

e tra questi trovano spazio luoghi legati sia alla Prima che alla Seconda guerra mondiale.

La lista è stata redatta da saperi esperti, ma è anche il risultato del percorso partecipativo, espressione del sentire della popolazione, che ha accompagnato la redazione del PPR-FVG. Ha interessato solo beni la cui percezione è geograficamente più ampia, ma nulla impedisce, cambiando la scala di analisi, di integrare tale lista o di costruirne altre, di espressione individuale o di comunità di riferimento locale o d'interesse tematico.

Come segnalato, tra i 40 siti individuati ci sono alcuni, quali fortificazione e castelli, città e borghi fortificati, monumenti e memoriali, che fanno riferimento a luoghi che, in epoche diverse, sono stati interessati da eventi bellici. Per la Grande Guerra sono stati individuati: il Sacrario militare di Redipuglia, la Fortezza di Monte Festa, l'Ara Pacis di Medea, la Zona monumentale del Monte Sabotino, la Zona Monumentale del Monte San Michele in Carso, ai quali possono essere aggiunti luoghi, con più stratificazioni storiche, quali il Forte di Osoppo, la città fortezza di Palmanova, il Castello di Gorizia.

Per completezza si riportano anche i poli che fanno riferimento al secondo conflitto mondiale: la Foiba di Basovizza, la Foiba di Monrupino, le Malghe di Porzûs, la Risiera di San Sabba, il Narodni Dom di Trieste e il Trgovski Dom di Gorizia.²³

Per ognuno dei siti individuati, oltre alla scheda redatta per la Rete dei beni culturali, nella quale vengono inquadrati nel contesto generale, è stata redatta una singola scheda analitica articolata nella localizzazione con relativa cartografia, nei provvedimenti di tutela vigenti, nella descrizione del sito, nella motivazione del riconoscimento, nella normativa d'uso.

Rimandando alle singole schede disponibili sul sito del PPR-FVG,²⁴ si presentano tre casi: il Forte del Monte Festa, l'Ara Pacis e l'Area monumentale del Monte Sabotino.

Fortezza Monte Festa

Il motivo del suo inserimento nella lista sta nel fatto che il manufatto è una delle più suggestive opere militari legate alla Grande Guerra presenti in Friuli Venezia Giulia e anche per le vicende d'armi che si sono svolte durante lo sfondamento delle linee a Caporetto con la conseguente invasione del territorio friulano da parte delle truppe austro-tedesche. Inoltre la fortezza è visibile anche da chi percorre l'autostrada Udine-Tarvisio rappresentando così un punto di riferimento facilmente riconoscibile (fig. 19). Affidiamo la sua descrizione a quanto descritto nella scheda analitica:

La fortezza di Monte Festa, parte del sistema delle fortificazioni del confine orientale prima della Grande Guerra, si trova in comune Cavazzo Carnico su uno dei ripiani più settentrionali del Monte San Simeone, tra il lago di Cavaz-

²³. Piano Paesaggistico 2018.

²⁴. Piano Paesaggistico 2018.



Fig. 19. Il Forte del Monte Festa (instagramphotos).

zo e un'ansa del fiume Tagliamento, di fronte alla confluenza con il Fella. La sommità del forte si trova a una quota di 1.063 m e si può raggiungere tramite un'impervia strada militare che parte nei pressi dell'abitato di Interneppo e conduce al piazzale sommitale da cui si domina l'ingresso della Carnia, della Val Fella e l'intera Val del Lago.

Il sistema fortificato è organizzato in due zone - un'area dedicata alla guarnigione con i ricoveri per la truppa e gli ufficiali e un complesso sommitale con una batteria corazzata ed una in "barbetta" - collegate fra di loro e con la parte inferiore da sentieri e percorsi in galleria. Realizzati in caverna erano i depositi delle polveri e delle munizioni.

La fortezza fu costruita nel 1909. Fu una delle poche, insieme a Chiusaforte, che mantenne gli armamenti e fu effettivamente coinvolta nei fatti bellici. Dal 30 ottobre al 6 novembre 1917, dopo la rotta di Caporetto, rallentò l'avanzata degli austriaci lungo le valli del Fella e del Tagliamento. Con il ripiegamento dell'esercito la fortezza rimase isolata e circondata dal nemico. Finite le munizioni e dopo la richiesta di resa, il capitano Winderling fece saltare i pezzi e cercò di fuggire con la guarnigione verso sud. Molti furono subito catturati, ma il capitano con pochi altri riuscì a raggiungere il bellunese dove cadde nelle mani del nemico. Per l'eroica difesa della fortezza il capitano fu insignito della medaglia d'argento al valor militare.

Attualmente la fortezza, seppur abbandonata, è ancora in discreto stato di conservazione, eccettuati gli edifici per la guarnigione che hanno subito notevoli crolli anche in seguito al terremoto del 1976²⁵.

25. Ivi, p. 99.

Per quanto concerne gli indirizzi e le misure di salvaguardia, queste prevedono di inserire l'area del Forte tra gli ulteriori contesti di salvaguardia previsti dal PPR-FVG, di garantire la conservazione della sua leggibilità paesistica comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesaggistico, con particolare attenzione ai cono visuali indicati nel Piano. La valorizzazione invece è indirizzata ai manufatti del Forte, alle relazioni visuali, agli aspetti scenici e percettivi e alla strada d'accesso con l'indicazione di eliminare o mitigare tutti quegli elementi che costituiscono una intrusione visiva, quali, ad esempio, cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione invasiva.

Ara Pacis di Medea

L'Ara Pacis Mundi sorge sul colle di Medea che si eleva isolato nella pianura tra Gorizia e Palmanova. Il complesso monumentale ha origine nel 1950 da un progetto del Comitato Nazionale formato dalle principali associazioni di ex combattenti e dalla Pontificia Commissione di Assistenza per ricordare i caduti di tutte le guerre; è stato inaugurato il 6 maggio 1951. Non è un monumento solamente dedicato ai Caduti della Grande Guerra, come il Sacrario di Redipuglia, «ma raccoglie le zolle di terra provenienti dai Cimiteri di guerra nazionali e stranieri in Italia, da tutti i fronti, dai campi di internamento e di sterminio, nonché le ampolle con l'acqua marina prelevata nei punti dove furono affondate navi di nazioni diverse e dove trovarono la morte migliaia di militari. Il monumento sta a simboleggiare il dolore e la distruzione che, in ogni guerra, accomuna vinti e vincitori».²⁶

La costruzione, su progetto dell'architetto milanese Mario Bacciocchi, è particolarmente imponente e occupa un'area di circa 1500 metri quadrati ed è circondata da un imponente recinto in marmo travertino. Il monumento è stato equiparato ai Cimiteri di guerra ed è rientrata sotto la tutela del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra (fig. 20). Il PPR-FVG prevede per questa area monumentale l'inserimento in un circuito storico museale didattico regionale inerente la Prima guerra mondiale. L'altura su cui sorge è ricompresa nella Zona speciale di conservazione (ZSC) del Colle di Medea, che oltre ai valori naturalistici, presenta numerosi resti di strutture fortificate antiche e di trincee della Grande Guerra.

Sono previste, inoltre, norme volte a salvaguardare i valori panoramici e percettivi nonché la qualità visiva, scenica e panoramica, in quanto dal colle si gode di un'ampia visuale panoramica sulla pianura circostante. Si auspica infine di migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la Rete della mobilità lenta prevista dal Piano stesso.

26. Il Ministro della Difesa, Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, *Ara Pacis Mundi di Medea*. (https://www.difesa.it/II_Ministro/ONORCADUTI/Friuli_Venezia_Giulia/Pagine/Medea.aspx).

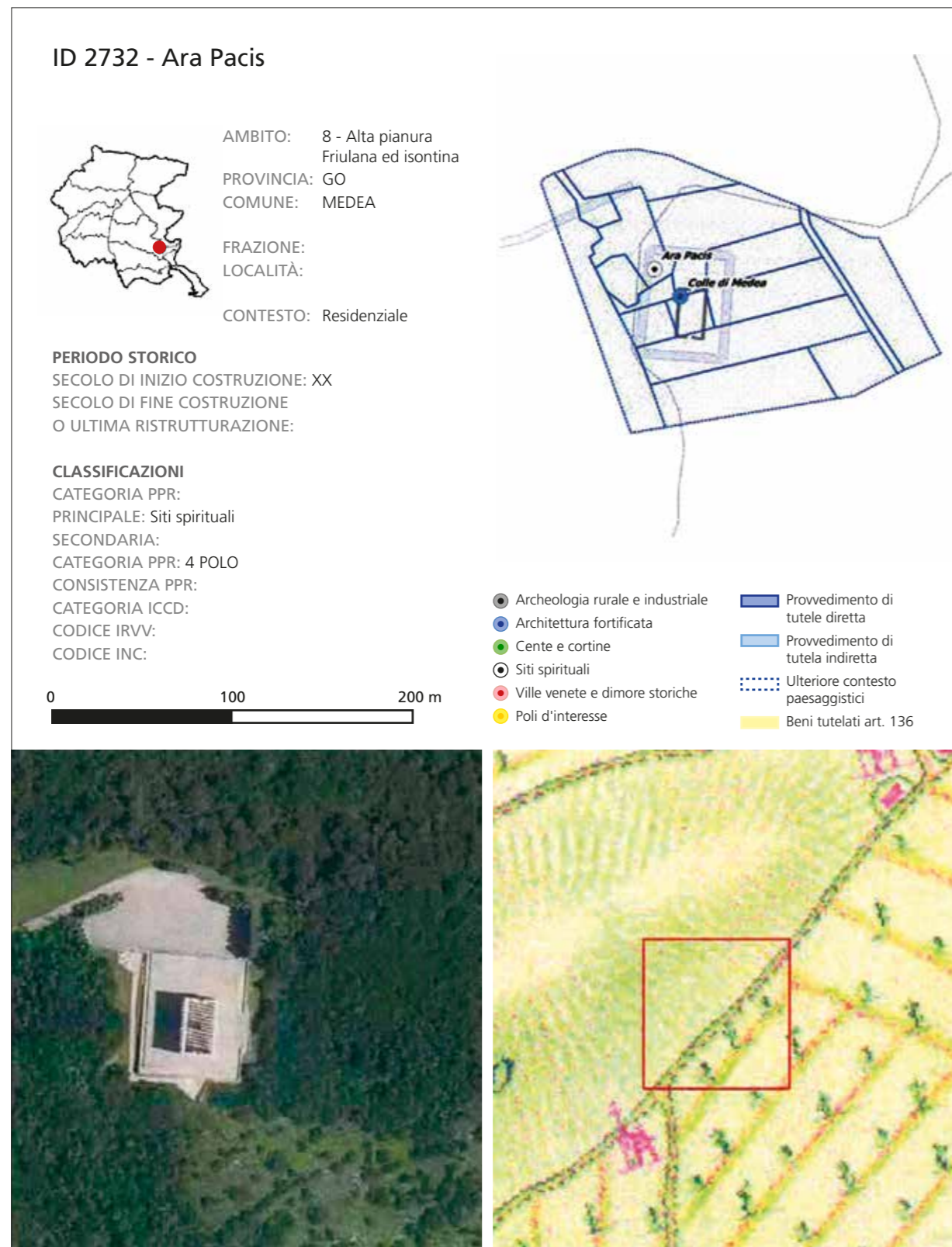


Fig. 20. La scheda analitica dell'Ara Pacis di Medea (RAFVG, PPR-FVG. Schede dei Poli di alto valore simbolico, p. 120).

Monte Sabotino

Il Parco della Pace del Monte Sabotino (*Sabotin Park Miru*, in sloveno), si configura come un museo all'aperto transfrontaliero tra Italia e Slovenia e si trova a pochi chilometri a nord di Gorizia. È riconosciuto quale Monumento Nazionale con una legge del 1922, in quanto «zona fra le più cospicue per fasti di gloria del teatro di guerra 1915-918». L'intera area, al pari dell'intero Carso, è stata teatro di cruente battaglie, in cui centinaia di migliaia di uomini persero la vita tra le trincee scavate nella nuda roccia o nelle doline carsiche.

Il Museo all'aperto si snoda tra i resti della seconda linea difensiva austro-ungarica, conquistata dalla Seconda Armata italiana nel 1916 durante la Sesta Battaglia dell'Isonzo, e quelli della successiva linea italiana. Il Sabotino era particolarmente strategico in quanto, con i suoi 609 metri, dominava parte della pianura isontina, del Collio, un tratto della Valle dell'Isonzo e permetteva di controllare dall'alto Gorizia. Sulle pendici del monte è percorribile una serie di sentieri che conducono alle trincee e consentono di visitare un articolato sistema di gallerie su più piani, costruito dagli austro-ungarici e successivamente migliorato dagli italiani (fig. 21). Anche in questo caso il PPR-FVG prevede la conservazione e tutela dell'area per il suo interesse storico e simbolico legato al tematismo della Grande Guerra, prevedendo la preservazione integrale dei luoghi della memoria in quanto importanti elementi di storicità evocativa. La sua valorizzazione e fruizione fa parte delle azioni previste dalle Reti dei beni culturali e della Mobilità lenta, favorendone l'inserimento in un circuito tematico storico museale regionale.

In particolare per la sua conservazione vanno favoriti gli interventi volti a conservare l'elevata intervisibilità del Monte Sabotino con il contesto collinare circostante e così assicurare la reciproca visibilità tra monte e valle; quelli indirizzati alla tutela dell'area di forte interesse storico simbolico; quelli, infine, tesi a migliorare la visibilità complessiva e il recupero dei singoli elementi puntuali quali trincee, camminamenti, postazioni di difesa, sentieristica, gallerie e cannoniere in caverna, che dovranno essere rese visivamente leggibili nel contesto paesaggistico del luogo mediante opportune opere di manutenzione e cartellonistica, anche nella prospettiva di una rete tematica dei siti e fortificazioni militari estesa all'intero ambito paesaggistico.

UNA RIFLESSIONE FINALE

Il breve viaggio dentro paesaggi, luoghi, nomi, carte e mappe ha evidenziato quanto complesso è il rapporto dell'uomo e delle società con il proprio spazio vissuto sia del passato che della contemporaneità, e di quanto sia necessario operare in diverse direzioni quando questo spazio diventa paesaggio e assume 'valore', non solo per la comunità che lo vive e lo riconosce, ma, come nel caso dei paesaggi della memoria, anche per la più ampia platea dei fruitori sia interni che esterni.



Il 'bene paesaggio' diventa così patrimonio con tutte le implicazioni che tale cambio di prospettiva genera con le conseguenti aspettative, progettualità, ma pure conflittualità e oggetto di interessi contrastanti. Emerge dunque la forte necessità di mettere in essere da un lato tutte quelle forme di tutela e salvaguardia che la cura di un bene richiede,²⁷ dall'altro azioni di educazione al paesaggio²⁸, con processi di condivisione partecipata coinvolgendo non solo le agenzie educative formali, ma pure il variegato mondo dell'associazionismo che ha nell'ambiente e nel territorio il suo campo

Fig. 21. Cippo - caposaldo d'artiglieria di quota 600 lungo il crinale sommitale del Sabotino (archivio Silvo Stok).

²⁷. Sulla tutela si rimanda alla riflessione di PASCOLINI 2016, pp. 73-82.

²⁸. Per un approfondimento sugli approcci, metodi e strumenti dell'educazione al paesaggio, si veda CEPOLLARO, ZANON 2019.

d'interesse, alimentando l'importante fenomeno del turismo e dell'escurionismo della memoria.

In questa nuova attenzione, alimentata a esempio dai riconoscimenti UNESCO o dalla Convenzione europea del paesaggio, vi è la consapevolezza che il paesaggio dà vita a una dimensione valoriale che necessita di essere conosciuta, indagata, fatta propria, valorizzata in funzione di un suo governo, con adeguate azioni di pianificazione, progettazione, gestione.

Il PPR-FVG si è mosso lungo questa prospettiva articolandosi in tre macro campi di azione che confermano che il Piano è stato ideato e costruito in una prospettiva dinamica: un Piano che non fosse statico nella struttura e nelle normative, ma che invece guardasse al paesaggio del domani partendo dal riconoscimento del paesaggio di ieri e dell'oggi e della sua valorizzazione.

In questa visione va chiarito il rapporto, anche valoriale, tra il paesaggio di ieri, considerato spesso, proprio per la carica emotiva, evocativa e storica, eccezionale, mentre quello della contemporaneità viene vissuto come estraneo, a-storico e a-spaziale.

È chiaro che questo rapporto con il passato, o meglio con la memoria dei luoghi, porta inevitabilmente a caricare di 'senso', di significato lo spazio vissuto e i luoghi nell'ambito di unità più vaste e complesse. Ma come si è cercato di evidenziare va collocato in una corretta visione dove deve trovare spazio anche la consapevolezza che in ogni momento costruiamo paesaggio, quale espressione del preciso momento storico e sociale in cui si sta sviluppando il progetto esistenziale dell'uomo.

Siamo ritornati al punto di partenza del nostro ragionamento, a quella speciale alchimia quando l'uomo ha scelto un luogo e gli ha dato un nome, facendolo diventare non solo importante, unico e non solo patrimonio individuale, ma pure di una intera comunità.

E forse questi erano i pensieri e le riflessioni del tenente degli alpini Carlo Emilio Gadda, quando nel suo 'Taccuino di Caporetto' così annota il 10 ottobre 1917 a Sverinaz: «Da Kopravich, che alcune carte segnano Kopravice, per un sentiero molto battuto raggiungiamo la mulattiera che congiunge Cithovenich a Zabrdò. Il prato e il sentiero arato dalle pozze di granata; il terriccio umido, a gnocchi, sparso sul tappeto verde [...]. Il paesaggio autunnale, nebbioso, con bei boschi: come le ideazioni de' miei poemi: ma ci manca l'anima degli uomini che io immagino».²⁹

Carte, nomi, luoghi, terra e uomini...

²⁹. GADDA 1991, p. 21.

Bibliografia

- BERTOLINI C., PASCOLINI M. 2019, *Genesi, obiettivi e struttura del Piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia*, in *Pianificazione e governo del paesaggio* 2019, pp. 27-48.
- BESSE J.M. 2020, *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, Roma, DeriveApprodi.
- CEPOLLARO G., ZANON B. 2019, *Il paesaggio, spazio dell'educazione*, Pisa, ETS.
- CONSIGLIO D'EUROPA 2000, *Convenzione Europea sul Paesaggio*, serie dei Trattati Europei, n. 176. Firenze.
- GADDA C.E. 1991, *Taccuino di Caporetto. Diario di guerra e di prigionia (ottobre 1917-aprile 1918)*, Milano, Garzanti.
- KÜSTER H. 2010, *Piccola storia del paesaggio. Uomo, mondo, rappresentazione*, Roma, Donzelli.
- LIVA V. 1928, *La vita d'un popolo durante l'occupazione straniera*, Cividale, Tipografia Fratelli Stagni.
- LIVA V. 1929, *Anno di prigionia*, Cividale, Tipografia Fratelli Stagni.
- MICELLI F. 2019, *La Carta della Provincia del Friuli con la Provincia di Trieste (1925)*, in *Friùl, XCVI congrès: Udin, ai 6 di Otubar dal 2019 Societât filologjiche furlane*, a cura di A. TILATTI, Udine, SFF, pp. 373-391.
- PALAGIANO C., ASOLE A., ARENA G. 2020, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma, Carrocci.
- PASCOLINI M. 2016, *Dai limiti alla tutela: un percorso di condivisione*, in *Labor Limites. Riconoscere, vivere e riprogettare i limiti*, a cura di S. BIN, G. DONADELLI, D. QATRIDA, F. VISENTIN, Milano, Angeli, pp. 73-82.
- Paesaggi delle Venezie* 2016, *Paesaggi delle Venezie. Storia ed economia*, a cura di P. BROGIOLO, A. LEONARDI e C. TOSCO, Venezia, Marsilio.
- Paesaggio nelle scienze umane* 2012, *Il paesaggio nelle scienze umane. Approcci, prospettive e casi di studio*, a cura di A.G. DAL BOSCO e D. GAVINELLI, Milano, Nimesis.
- Pianificazione e governo del paesaggio* 2019, *Pianificazione e governo del paesaggio: analisi, strategie, strumenti. L'apporto pluridisciplinare dell'Università di Udine al Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia*, a cura di A. GUARAN e M. PASCOLINI, Udine, Forum.
- Piano paesaggistico* 2018, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Assessorato alle Infrastrutture e Territorio, *Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia. Schede dei Beni dichiarati di notevole interesse pubblico con l'individuazione di ulteriori contesti*, Trieste, RAFVG.
- Ponte del Diavolo* 2017, *Il Ponte del Diavolo: arte e memoria*, Cividale, Pro Loco di Cividale del Friuli.
- La Tutela dei Beni Ambientali* 1982, La tutela dei Beni Ambientali nel Friuli Venezia Giulia, "Relazioni", 2, Trieste, Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici, Storici del Friuli Venezia Giulia - Ed. Il Villaggio del Fanciullo Soprintendenza.
- TRICHES A., BIANCHETTI A. 2019, *Tutelare, valorizzare e partecipare il paesaggio: la Rete dei beni culturali*, in *Pianificazione e governo del paesaggio* 2019, pp. 143-156.
- TURRI E. 2003, *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Bologna, Zanichelli.
- WILFORD J.N. 2000, *Cartografi*, Milano, Sylvestre Bonnard.

Bibliografia di riferimento

- BIANCO F. 1997, *I paesaggi del Friuli. Economia e società rurale nella cartografia storica*, Udine-Verona, Pordenone, Società Filologica Friulana-Cierre-Centro studi storici Menocchio.
- BIANCO F., RONCADIN L. 2008, *L'immagine del territorio. Società e paesaggi del Friuli nei disegni e nella cartografia (secoli XVI-XIX)*, Udine, Forum.
- Cartografia di paesaggi. Paesaggi nella cartografia* 2010, a cura di C. CERRETI, L. FEDERZONI, S. SALGARO, Bologna, Patron.
- Di carte, terre. Di terre, carte. Il territorio friulano rappresentato e significato in antiche*

- mappe manoscritte* 2006, a cura di C. DONAZZOLO CRISTANTE e A. PESARO, Udine, Gaspari.
- GUARAN A., SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZA F. 2016, *Lo spazio rappresentato. Percorsi nella Bassa friulana tra geografia e letteratura nella seconda metà del Novecento*, Gorizia, Edizioni della Laguna.
- KÜSTER H. 2010, *Piccola storia del paesaggio. Uomo, mondo, rappresentazione*, Roma, Donzelli.
- LAGO L. 1989, *Theatrum Adriae. Dalle Alpi all'Adriatico nella cartografia del passato (secoli X-XVIII)*, Trieste, Lint.
- LAGO L., ROSSIT C. 1998, *Theatrum Fori Ivii. La Patria del Friuli ed i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il secolo XVIII*, I-II, Lint, Trieste.
- Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, *Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42* (Codice dei beni culturali e del paesaggio).
- NORBERG SCHULZ C. 1979, *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*, Milano, Mondadori Electa.
- PASCOLINI M. 2014, *"Dolomiti Unesco": un modello per la gestione condivisa di un Patrimonio dell'Umanità*, in *Paesaggio: cura, gestione, sostenibilità*, a cura di C. CASSATELLA e F. BAGLIANI, Torino, Fondazione OAT, Celid, pp. 27-43.
- PASCOLINI M. 2016, *I paesaggi del turismo, il turismo del paesaggio*, in *Paesaggi delle Venezie. Storia ed economia*, a cura di G.P. BROGIOLO, A. LEONARDI, C. TOSCO, Venezia, Marsilio, pp. 685-712.
- PASCOLINI M. 2019, *Oltre la norma: la parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia*, in "Ri-Vista", 02, pp. 40-49.
- PASCOLINI M. 2019, *Questa Patria del Friulj è bellissima Provincia... Il racconto e la rappresentazione dei luoghi*, in *Pianificazione e governo del paesaggio: analisi, strategie, strumenti. L'apporto pluridisciplinare dell'Università di Udine al Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia*, a cura di A. GUARAN e M. PASCOLINI, Udine, Forum, pp. 179-198.
- Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formative* 2018, a cura di B. CASTIGLIONI, C. P. SANTACROCE, C. QUAGLIA, A. DAL POZZO, Padova, CLEUP.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Assessorato alle Infrastrutture e Territorio, *Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia. Scheda della Rete dei Beni culturali* 2018, Trieste, RAFVG.
- SCALA A. 2011, *La pianificazione paesaggistica: la collaborazione istituzionale*, Roma, MiBAC.
- Touring Club Italiano. Guida d'Italia, Le tre Venezie* 1920, II, Milano, TCI.
- Touring Club Italiano. Guida d'Italia, Le tre Venezie* 1925, III, Milano, TCI.